

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

965 1088

Ignazio Rezzano,
ovvero

Ataragilda Regina di Götta.

N. 11. Gio: e Paolo.

L. Corvadi.

M. M. Ant. Ziani
d. pag. 72.

Marco Corniani

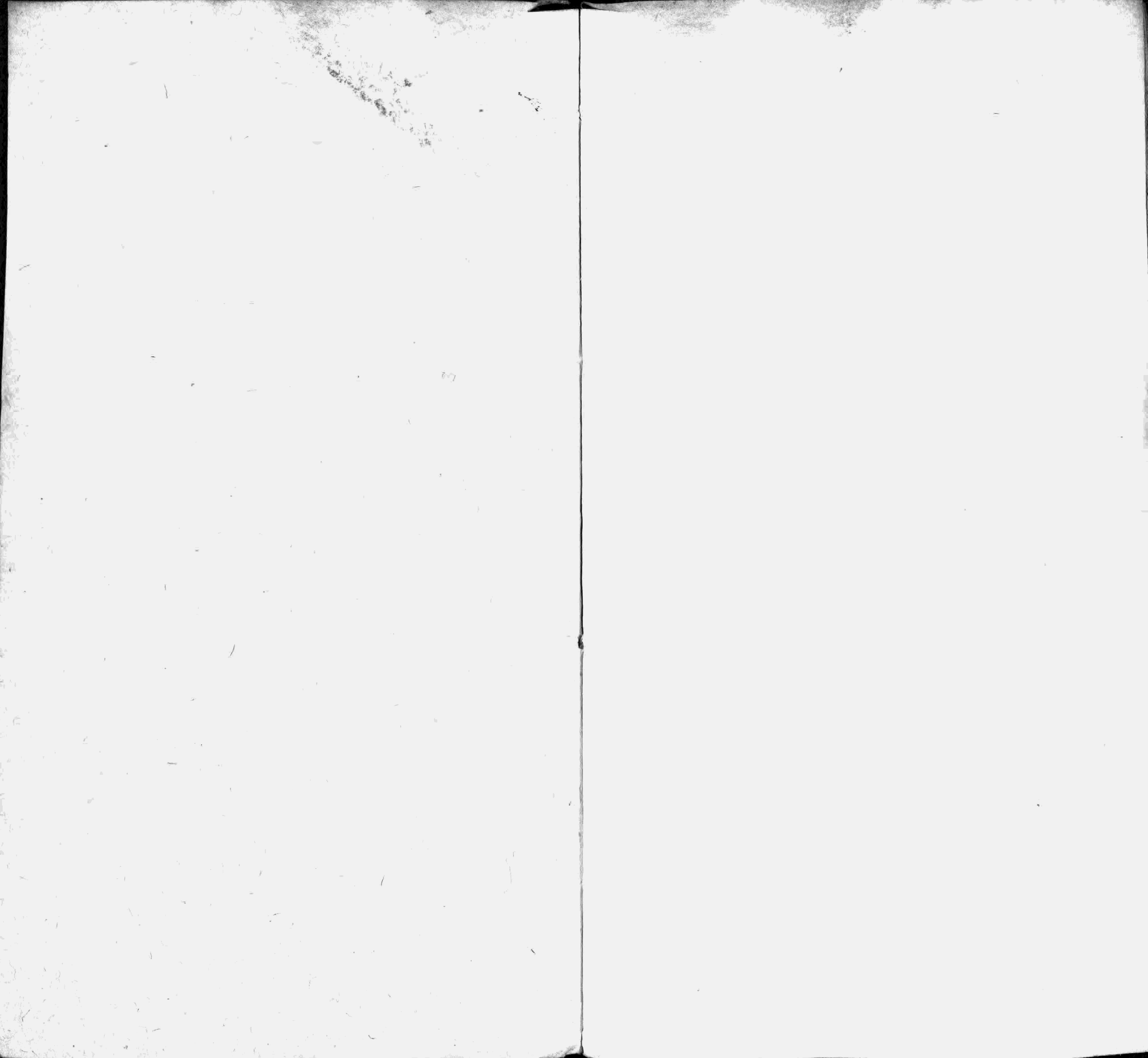
d. pag. 72.

LE
AMM.
ANI
OTTI
0

BRAIDENSE

J. M.

N. 250.



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

963

BRAIDENSE

MILANO

0778

L'INGANNO REGNANTE,
OVERO
L'ATANAGILDA
REGINA DI GOTTIA,
DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famosissimo
Teatro Grimano di SS. Gio: e Paulo
l'Anno 1688.

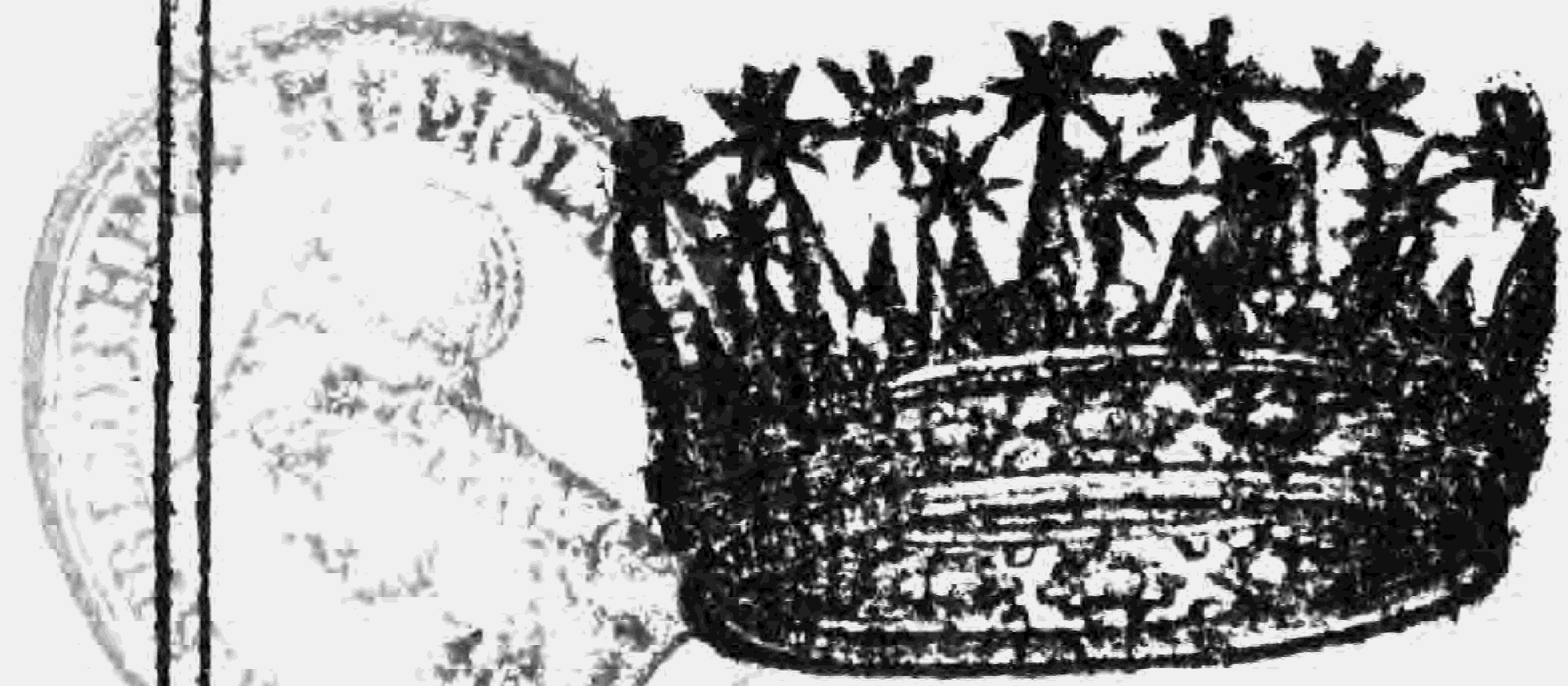
DI GIVLIO CESARE CORRADI.

CONSACRATO

All'Altezza Serenissima

D'ERNESTO AVGVSTO

Duca di Branfvich, Luneburgo,
Prencipe d'Osnabruch, &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



SERENISSIMA
ALTEZZA.



A maggior Fortuna, che
possano hauere quest'
Anno le Dramatiche
mie Rime, si è l'acqui-
sto del Signor Nicola
Paris, Cigno Famoso di V.A.S. per
bocca di cui deuono esser publicate

sulle Scene dell'Adria: e già con preludio d'vn'applauso infinito; onde per motiuo di giusta obligatione son tenuto consacrare le presenti al Merito sopragrande di V.A.S. non tanto per inuocarla al Patrocinio delle cose mie, quanto per eccitarla alla Protectione delle cose sue. L'Aquila di Bransuich sà così bene fulminare i Nemici della Fede, come lo testimica l'Oriente in prò della Serenissima Republica Veneta, che saprà fulminare anche quelli della Virtù, di cui se ne v'è spogliata la Penna che scrisse, ne v'è gloriosamente adorna la Voce, che canta. Decorato dunque in tal guisa il biasmo delle mie imperfezioni colla lode dell'altrui prerogative, già m'assicuro d'vn benignissimo compatimento, riportato dalla Generosa bontà di V.A.S. colla qual consolatione renderò me stesso ambizioso di chiamarmi in perpetuo

Di V.A.S.

Humil deuotiss. & Osseq. Seru.
Giulio Cesare Corradi.



Cortese Lettore.



Ono ormai superflue le Cerimonie frà noi: senza ch'io ti supplichi di Compatimento la longa esperienza me n'assicura. Voglio bensì pregarti à venire quest'anno nel Teatro de SS. Gio: e Paulo per ammirar due Prodigj: vno nella Penna dal Signor Marc' Antonio Ziani Compositore della Musica, e Maestro di Capella del Serenissimo di Mantoua: l'altro nel Pennello del Sig. Gio: Battista Lambranzi Autore delle Scene: il Primo ti farà sentire quanto di buono hà l'Armonia; il secondo ti farà vedere quanto di bello hanno i Colori. Hà procurato anche il Signor Gasparo Pellizari di meritare la sua lode nella bizzaria de gl' Abiti.

Le Voci Deità, Fato, Destino, e cose simili sono scherzi Poetici non sentimenti Cattolici. Viui felice.

A R G O M E N T O.

G Emendo Olderico Rè di Gotia fra le catene di Ridolfo Rè di Dania, fù necessitato comprarsi la libertà con vn Patto di perdere il Regno, non hauendo Figli maschi, & hauendone, riceuere in isposa vna di lui Figlia quando il Cielo gliela concedesse. Auuenne, che ad Abo (quasi in vn tempo medesimo) nacquero due Bambine; onde Olderico per l'odio, che portaua à Ridolfo, pensò di fare allenuare Atanagilda la sua, sotto nome di Gismondo, che gli riuscì, senza che mai alcuno se n'auuedesse. Vscita di Pueritia questa Principessa, il di lei Padre la rese consapeuole del tutto; esortandola à godere lo Scettro, almeno fin tanto ch'ella viueua; doppo di che egli fù chiamato repentinaméte al sepolcro: mentre la frode caminaua con felicità gionse Lotilda quella di Ridolfo all'età Nubile, per il che fatto auisare Gismondo delle conuentioni seguite col di lui Genitore gliè la mandò nella Reggia, acciò che dasse compimento alle nozze promesse, ma non venendosi ad alcuna conclusione, risolse Ridolfo di trasferirsi in persona à Gismondo per intendere la causa di tale tardanza, & egli colla scusa di certo Male, che l'affliggeua, lo derise in bellissima forma: si che con altri ripieghi che le suggerì amore nel pericolo, in cui si ritrouaua hebbe aggio di sciogliere quel Matrimonio, che non poteua stringere. Questa è tutta Historia, il resto si finge.

PER-

PERSONAGGI.

ATANAGILDA sotto nome di Gismondo Rè di Gotia innamorata d'Oronte
LOTILDA Figlia di Ridolfo Rè di Dania promessa Sposa à Gismondo.
RIDOLFO Padre di Lotilda.
IRCANO Primo Caualiere di Gismondo.
ORONTE Generale di Gismondo.
EGERIO gran Consigliere di Gismondo.
DELBO Seruo di Corte
ARISTANDRO Mago.
 Soldato.
 Medici.



S C E N E

Nell' Atto Primo .

- I. Belvedere, in cui corrispondono gl' Appartamenti d'Ircano posti in alto .
- II. Stanze di Lotilda
- III. Campagna doue s'alzano Padiglioni.

Nell' Atto Secondo .

- IV. Loggie con stanze Reali .
- V. Cortile .
- VI. Salone Regio .

Nell' Atto Terzo .

- VII. Giardino , che si tramuta in altra Scena .
- VIII. Gabinetti di Gismondo .
- IX. Recinto di Portici .

AT-



A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Belvedere , à cui corrispondono le stanze d'Ircano poste in eminenza .

Lotilda con lettera chiusa nella destra .

Doue sei , doue t'ascondi,
O' cagion de miei tormenti;
Ch'io ti chiamo , e non rispondi ,
Ch'io sospiro , e tu non senti.
Doue &c.

Più volte , ò crudo Ircano ,
Vide l'Occaso il Sol , ch' à le mie luci
Non comparisti inanti ,
Lasciandomi in quel duolo ,
In cui senza il suo ben stan l'alme amanti .
Perfido , si t'intendo ,
Per vn vano pretesto ,
Ch' à Gismondo Lotilda

A 5

Sia

Sia promessa in isposa
 Tù t'inuoli da me : ma lo fai pure,
 Ch'ei prolongando ogn'ora
 Lo stabilito nodo ;
 D'abborir gi' Iminei , mostra in tal modo.
 Rapida à le tue Stanze .
 Venni , per far , ch'in esse
 Penetri questo foglio : ed ecco appunto,
 Che penso ti scorgo
 Vscir dal proprio tetto ;
 Almen pensasti , ò caro
 A gradir del mio cor' vn di l'affetto.
 Ricordati vn poco
 Fortuna di me.
 Mi par, ch'à bastanza
 La longa speranza
 Fù senza mercè.
 Ricordati .

S C E N A II.

Ircano, che cogitabondo discende dalle proprie scale, e Lotilda à parte.

Irc. Più che penso mi confermo
 Nel pensier d' non amar .
 Non farebbe vna follia
 L'hauer sciolta l'alma mia ,
 E volerla incatenar ?
 Più &c.

Lot. Dunque Lotilda in vano . *(incontrandolo)*
 Spera corrispondenza ?

Irc. *(O Maledetto incontro.]*

Lot. Di ? rispondimi ingrato ?

Irc. Deggio partir con fretta

Lot. Teco verrò .

Irc. Non lice .

Lot. Come nò ; traditore :

Lice seguir chi m'hà rubbato il core ;

Irc. Seguimi quanto vuoi ,

Ch'ognor ti fuggirò :

Sprezzo gl'amori tuoi ,

Sempre t'abborrirò .

Seguimi &c.

Lot. Fuggimi quanto sai ,

Ch'ognor ti seguirò .

Più crudeltà , ch'haurai ;

Più sofferenza haurò .

Fuggimi &c.

Irc. Souuengati Lotilda ,

Che sei sposa à Gismondo .

Lot. Che sposa ? egli non cura

Di celebrar le nozze ,

Di compir gl'Iminei ;

Ma con incerta spene

Mi promette vn gioir , che mai non viene ;

Irc. Sarà forse vicino .

Lot. Eh appunto : or deui

Piegar l'alma ostinata .

Irc. E' per te di macigno ,

Lot. L'ammolirò col pianto ;

Irc. Opera infruttuosa .

Lot. Sprezzasi vna Reina ?

Irc. Ardesi per vn Seruo ?

Lot. Vsa pietà .

Irc. Non deggio ;

Lot. Placa 'l rigor ;

Irc. Non posso .

Lot. Amami sì .

Irc. Non voglio .

(dà la lettera)

Lot. Troppo barbaro sei : leggi quel foglio . *(gli)*

Ti souuenga , che donna sprezzata

Vna furia diuiene d'amor ;

E che quella ne l'odio ostinata,
Mai perdona ad vn perfido cor.
Ti, &c.

S C E N A III.

*Gismondo, che sopragionge nell'atto, che
Ircano voleua chiudere la lettera.*

Irc. [IL Rè.]

*Gis. Perche nascondi
Al Mio venir quel foglio?*

Irc. Sire ...

Gis. Recalo tosto.

Irc. nulla contiene.

Gis. E tardi?

Irc. Eccolo.

(glielo dà)

*Gis. Al primo aspetto
Par di Lotilda.*

Irc. (O' Sorte!)

*Gis. Scriue sì la Consorte.
Vediam. (legge) S'in questo giorno
Non risolui d'amarmi
In questo giorno aspetta
O' crudo Ircano una fatal vendetta.*

Lotilda à torto offesa.

Irc. Scusa Signor...

*Gis. Ne cerchi
Riparo al tuo periglio?*

*Irc. Esule da la Reggia
Vuò tantosto partir*

Gis. Stolto configlio!

Irc. Hò risolto.

Gis. M'oppongo

Irc. Il mio mal?

Gis. Hà rimedio.

Irc. Come?

Gis.

Gis. Già ben t'è noto

Irc. Amarla?

Gis. Ottimo mezzo

Irc. Sò, che fingi

Gis. Non fingo.

Irc. Sia come voglia or a partir m'accingo.

Gis. Temerario tant'osi

Contro il diuieto? vola

Di chi scrisse, a gl'alberghi

Dille, che si consoli.

Che lo sdegno raffreni;

Che rassereni il volto;

Và: t'affretta: eseguisci.

Irc. (Oh Dei ch'ascolto.)

Al tuo labro non dò fede.

Teme inganni questo cor.

Stà celato

Mascherato

Frà lusinghe il mal ogn'or.

Al tuo, &c.

S C E N A IV.

Delbo anelante, e Gismondo

*Del. Signor come imponeste
A la real presenza*

Il favorito Oronte,

Mouerà tosto il piè.

Gis. perche tanto ritarda? oh Dio dou'è?

Del. Scusatemi, se troppo

Con audacia fauello; e d'onde auuiene;

Che lontano da lui,

Rimanente Voi sempre in doglie, e pene?

Gis. Tanto saper non lice.

Del. Eh Sire, Sire

Con

Con Lotilda doureste
Terminar gli sponsali, e poi del giorno
Seco trar l'hore liete,
L'esser sposi, che val se non godete?

Gis. O Delbo, Delbo....

Del. Che?

Gis. Lotilda.

Del. Dite.

Gis. Viue d'Ircano amante

Del. Fauole

Gis. Più che vero.

Del. Hà gran ragione

Di ricercar fortuna

Se del cibo, che brama è ancor digiuna.

Gis. Ma dal foglio che viddi

Non è lei corrisposta

Del. Meglio per voi.

Gis. Tu deui

Trasferirti à l'ingrato.

Efortarlo à gl'amori:

A' renderfi men fiero.

A' mitigar l'orgoglio,

Riflettendo qual grado

Occupa chi per lui viue in cordoglio.

Del. Questo comando?

Gis. Parti.

Del. Ne v'arroffite?

Gis. Parti, e fa che gionga

L'impresa à lieto fine.

Del. (Intesi, ei vuol doppia Corona al crine)

S C E N A V.

Gismondo Solo.

R Ecano merauiglia

Al seruo i cenni miei, perche mi crede
Quel

Quel che non sono, e vuol ragion di Stato

Che pur anco io mi celi,

Che Gismondo sia donna

Solo fin or voi lo sapete, ò Cieli!

Ma qui non spunta ancora

L'incognito mio Sol, il vago Oronte.

Lo chiamo vn Sol, perche lo porta in fronte.

Hà ne gl'occhi il sol diuiso

La beltà, che m'arde il cor.

Se mancasse il lume al giorno.

Di tal luce hà'lguardo adorno

Che potrebbe à l'improuiso,

Dar al Mondo ogni splendor

Hà negl'occhi.

S C E N A VI.

Oronte, e Gismondò.

Or. **E** Ccomi à i regj cenni

Gis. **E** doue, Oronte

Fosti fin hor?

Or. Ne propri alberghi.

Gis. O' pure.

A trattenerfi in quelli

Di poca onesta Dama?

Or. Tolgalo il Cielo, ò Sire!

Vn tal commercio il genio mio non ama.

Gis. Che continente.

Or. Odio così le Frini,

Come s'odia nè l'Egro il mal schifoso.

Gis. El'altre doune?

Or. Il core

Lor odia ancor, ma come mal minore.

Gis. Troppo rigido sei, voglio, ch'almeno

A beltà, che conserua

Intatti i gigli suoi , prodigo doni
Del tuo amor' il possesso.

Or. E questo vn porre in schiavitù me stesso.

Gis. Graue non ti farà , quando saprai
La tua diletta .

Or. E chi è costei ?

Gis. Si vieta

Per hora il dirlo : solo,
Ch'ardedite ; ma le conuien per forza
Tener' il foco ascoso .

Or: (Cieli , che sento !)

Gis: E deue

Quello occultar finche non sei suo sposo

Or: Suo sposo ?

Gis: Sì : frà tanto

Per il grado che meco
Tiene di confidenza ; ella m'impone
Di trattar le sue fiamme, e ch'io douessi
Con subita certezza
Acquistarle il tuo affetto .

Or: Scufami pur Signore

Prima d'amar voglio veder l'oggetto .

Se non è pago il cor,
Il cor non vuol'amar.

Egli sprezza

Picciolezza

E sol quella

Sarà bella ,

Che gigante à gli occhi appar.

Se non &c.

S C E N A VII.

Egerio, e sudetti.

Eg. **O** Mio Signor, da messo,
Che volò da la Dania intesi come

Il suo Rè fra momenti

Ospite vi farà .

Gis: Ridolfo?

Eg. Il Padre

Di Lotilda , la Sposa .

Gis: (O nouo tormento !)

Eg: Sù , via , pronto s'addatti

[Gismondo ad'incontrarlo ,

Gis. (Misera che far deggio ?)

Eg. A che sospeso?

Gis. Forse

Accettar non lo voglio.

Eg. Perche ?

Gis. Deue chi regna

Cauto guardar chi s'auicina al soglio.

Eg. E Suocero : e parente .

Gis. E perciò da temersi : (eh tù non sai ,

Che se donna ei mi scopre

Son tenuta per legge

Rinunciargli l'Impero .)

Eg. Verrà per eccitarti

De la figlia à gl'amplessi .

Gis. Non hò d'vopo d'impulso .

(Questi à punto del cor sono i riflessi .)

Eg. Vede , che mai risolui

Gis. Resoluerò quando m'aggrada : dimmi

Ha seco gente ?

Eg. Molta

Gis. E tu m'esorti

A riceuerlo in Corte ?

Eg. D'Oronte , il prode Duce

Basta hauer' in difesa il braccio forte.

Or. Sù la mia fede , ô Sire ,

Posa sicuro in trono .

Gis. Orsù v'impongo

Di rifletterci meglio :

Ambo considerate

La tacita venuta
 Le turbe numerose:
 La presenza real, tutti motiui,
 Che dan forza al sospetto,
 Oronte, o sta ad Egerio,
 S'ei conferma à Ridolfo il dar ricetto;

pian ad Oronte.

Si chiami a consiglio
 Ragione, e saper
 Del Gotico Regno
 Caduta, e sostegno
 E in vostro poter.
 Sì &c.

S C E N A VIII.

Egerio & Oronte.

Eg. Oronte, e che ne dici?

Or. Preceda il tuo parer

Eg. Che certamente
 S'introduca Ridolfo.

Or. (Così giudico anch'io, ma non mi lice
 Contradir à Gismondo.]

Eg. E bene?

Or. E' d'vopo
 Maturar' i riflessi
 Del nostro Rè.

Eg. Quali riflessi? quali?

Or. Senza dubio gelosa
 D'un Monarca si rende
 La tacita venuta.

Eg. Acciò l'arriuo

Recchi gioia improuisa.

Or. Fan dubitar d'inganno
 Le turbe numerose.

Eg.

Eg. Ella è vna sola
 Necessità del grado.

Or. E in Terra aliena
 Difonde vna grand'Ombra
 La presenza real.

Eg. Brama in persona
 Vltimar de la Figlia
 Le prolongate Tede.

Or. Egerio in contingenza
 E' la Gotica Sede.

Eg. Ascoltami per gratia;
 Vn' ingiuria ben graue
 Non farà, da la Reggia
 L'escludere Ridolfo?

Or. Al certo

Eg. E tal ingiuria,
 Non darà frettolosa
 Stimoli à la vendetta?

Or. Probabile.

Eg. Con questa
 Non anderan congiunti
 I fulmini di guerra?

Or. Parli da Saggio il tuo parer non erra.

Eg. Dunque? ...

Or. [Che dissi incauto.]

Eg. S'accetterà?

Or. [Comanda
 Il Sourano d'oppormi]

Eg. Presto

Or. (E senza vbbidirlo.
 Diuerrò contumace.]

Eg. Ancor dubioso
 Non risolua l'ingegno?

Or. [Seguane ciò, che vuole,
 Fido serue al suo Rè chi serue al Regno]
 Venga.

Eg. Lodato il Ciel

Or.

Or. (Non fai qual legge
Hebbi dal mio Signor)

Eg. Il piè tantosto
Si riuolga à Gismondo .

Or. Tu mi precorra: i voglio
Per di lui sicurezza

De la Città , men forte

Munir d'armi ogni sito , e per sottrarlo
da qualunque periglio ,

De le solite Guardie

Far la copia maggior .

Eg. Lodo il consiglio .

Sono i Cardini del Regue

La prudenza ed il Valor .

Senza quella , ò senza questo

Con periglio manifesto

Per cader vacilla ognor .

Sono &c.

S C E N A IX.

Oronte solo .

NEl volto di Gismondo
Per hauer trasgredito
Il comando real , veder già parmi
L'amor cangiato in odio
Contro di me tutto auuampar di sdegno :
Seguane ciò , che vuole :
Fido serue al suo Rè chi serue al Regno .

Già sò che non dura

De' Grandi l'amor .

Più rapido del Vento

Sparisce in vn momento

E solo in lor s'addita ,

Quanto la breue Vita ,

Che gode in terra il fior .

Già &c.
SCE.

S C E N A X.

Lotilda uscendo dalle proprie stanze .

E Vna pena d'Inferno
La pena dell'amar senza speranza .
Con quello del mio core
Di Sifiso il dolore (za
Tiene nel tormentar'egual sembian-
E vna &c.

Che risolui , ò Lotilda ?

Per cagion d'vn'ingrato

Viuer sempre infelice ?

Nò che giusto non è : nò che non lice .

A gl'Alberghi d'Ircano .

Frettolosa ritorna :

Senti da le sue voci

La risposta del foglio : e se ritroui ,

Che rimedio non porga

A l'accerbo tuo duolo .

Fallo cader esanimato al suolo .

Corri vola à la vendetta

O schernito amante cor .

la Beltà quando è negletta

Deue armarsi di furor .

Corri &c.

S C E N A XI.

Lotilda viene incontrata da Ircano .

Irc. **D**Oue , ò Lotilda ?

Lot. A punto

Ero in traccia di te

Irc. Per qual'oggetto ?

Per

Lot. Per vdir s'hai risolto
Di gradir il mio affetto.

Irc. O' se sapessi

Lot. Che ?

Irc. Strano accidente

Lot. Narralo

Irc. Da Gismondo

Fù veduto il tuo foglio .

Lot. E come ?

Irc. Allora

Giunse , che lo chiudeu , e volle ei prima
Leggerlo a viua forza

Lot. Perfido tu sei quello ,
Ch'ostinato ne l'odio
M'obligasti, scriuendo ,
Ad vn simil periglio .

Irc. Ora sì, ch'à gli amori
Tempo è di dar esiglio ,

Lot. Che disse il Rè ?

Irc. (T'inganni
Se tu credi saperlo)

Lot. Presto

Irc. Non mi souiene .

Lot. Forse, che di mie nozze

Più non accetta il nodo ? incolpi il folle
La tardanza à compirlo

Irc. Esser vi può di peggio

Lot. A te noto sarà , ma non vuoi dirlo .

Irc. [Gioua il tacer)

Lot. Suelalo , ô qui t'uccido . *sfodera vn stilo ,*

Irc. Signora . . .

Lot. Il sen trafiggo .

Irc. Egli m'impose .

Lot. Vò le parole stesse ,
Che proferì

Irc. Verso d'Ircano, questi
Furo gl'accenti: vola

Di chi scrisse à gl'alberghi ;

Dille , che si consoli ?

Che lo sdegno raffreni ;

Che rassereni il volto ;

Và : t'affretta : essequisci :

Lot. (Oh Dei ch'ascolto .]

Irc. Ma son chiari pretesti

Per conoscer mia fede .

Lot. Ch'interprete : d'amarmi

Legge in tanto ei ti diede .

Irc. Come vuoi, ch'vn Regnante ,

Soura'di te, che deui

Esser a lui Conforte

Mi conceda ragion ?

Lot. Perche à suoi lumi

Non piacerò .

Irc. Son tue follie

Lot. L'approua

Quel vederlo sì pigto

Ad abbracciar la Sposa .

Irc. Per condursi à tal'atto

Haurà l'alma ritrosa .

Lot. Orsù detesto

Le sue dimore; e voglio,

Che l'amor disprezzato

Venghi da te gradito .

Irc. Credimi, ch'in eterno

Il tuo pensier sarà da me schernito

Lot. Da te schernito. Prendi

Questo , che t'appresento

Crudo ferro letal : da lui riceui

Vn consiglio più sano ,

Riflettendo, ch'iu breue

Al ferro ancor s'aggiungerà la mano ,

Puoi ridere , e vuoi piangere ,

Io non ti sò , che far

Se fosti pietoso

Pietosa farei ,
 Ma barbaro sei ,
 E barbara anch'io
 Con modo più rio
 Mi voglio mostrar .
 Puoi &c.

S C E N A XII.

*Ircano solo contemplando lo stilo datogli
 da Lotilda.*

Misero Ircano , vedi .
 L'acciar , ch'hai ne la destra .
 Se non ami Lotilda .
 Ei t'annuncia la Morte ;
 Che deggio far ? che Mi consigli , o sorte
 Sento che mi rispondi ,
 Che per ragion d'amore
 Chi t'ama , amar conuiene :
 Amasi dunque : ah nò pensaci bene ,
 Pensaci bene
 Prima d'amar
 Del cieco Nume
 Sempre costume
 Fù l'ingannar .
 Pensaci &c.

S C E N A XIII.

Delbo , & Ircano .

Del. Lodato il Ciel : al fine
 Pur ti ritrouo Ircano .
Irc. Che vuoi
Del. Nulla Signore : *(fugge)*
 Non parlo affè con chi tien l'armi in mano .
 Irc.

Irc. Fermati *(fugge)*
Del. Oh questo nò .
Irc. Eccolo al suol *(getta lo stilo per terra)*
Del. Addeffo si verrò .
Irc. Narra
Del. Da la paura
 Mi scordai l'ambasciata
Irc. Così stolido sei ?
Del. L'hò ritrouata .
Irc. Sù via
Del. Comincia à ridere
Irc. Perché ?
Del. Comincia à ridere .
Irc. Vò saper la cagion
Del. Credi ch'al certo
 Riderai nell'vdirla .
Irc. Riderò , ma cos'è .
Del. Deui amar la Regina
 Per comando del Rè .
Irc. Delbo , che mi racconti .
Del. E se lo nieghi
 Mi fù data incombenza
 D'essercitar con ogni forza i prieghi
Irc. E da ridere in vero
Del. Ridi che ben lo merta
Irc. Ride'l cor , se non altro
Del. Eh che rider conuiene à bocca aperta .
 Oh oh *[ride]*
Irc. Resto di fallo .
Del. Che risolui frà tanto ?
Irc. Hò la mente confusa
Del. D'amar Lotilda , o nò ?
Irc. Torna in breue da me : ci pensarò
Del. Non pensar che moglie sia
 La beltà , che deui amar ;
 Che nel Mondo è bizzaria
 L'altrui moglie , oggi adorar *(Non &c.)*

S C E N A XIV.

Ircano Solo.

CH'io non pensi al delitto,
 Che di tutti e'l maggior; amar chi tiene
 Il grado di Conforte;
 Amerò volontier prima la morte
 Ripiglia il ferro Ircano
 Vola à Lotilda: dille,
 Che te l'immerga in petto.
 Poiche il nome di sposa
 Non può destar entro'l tuo cor' affetto.
 Amar vna beltà
 Che viua in libertà
 O questo si può far
 Ma quella, che già
 Ad altri la sua f. de
 Si lasci ad altri amar
 Amar &c.

S C E N A XV.

Campagna.

Ridolfo in Lettica con Genti portando Padiglioni in spalla disceso a terra.

Comincio à temer
 Di quello, ch' il cor
 Dicendo mi vā.
 Vorrebbe il pensier
 Star senza rigor,
 Ma lui non potrà. *Comincio, &c.*
 Apprestate le Tende, omai calpesto
 Per

Per così dir le toglie,
 De la Gotica Reggia, e d'essa alcuno
 Non miro ancor? ne men riueggio il Messo
 Che spedii frettoloso? ah certo certo,
 Che d'acccettar Ridolfo
 Vā dubbioso Gismondo; e se fia vero
 Vero per conseguenza
 Che rifiuta Lotilda, e'l mio pensiero
 Ma sè medita il folle
 A l'onor de la Figlia
 Vn'offesa sì graue, il di lei Padre
 Qui protesta a momenti
 Far venir dalla Dania vn Mar di Squadre
 Mille Trombe à vn cenno solo
 La mia voce destera.
 Nouo Cadmo in questo suolo
 Germogliar l'armi farà.
 Mille &c.

S C E N A XVI.

Imordo Egerio Oronte, e detti.

Eg. **E**cco Ridolfo (Gis.)
Or. **E**l ciglio
 Lieto l'accolga, ò Sire
Gis. E qual fortuna
 Riuerito Monarca à le mie luci
 Ti guida inaspettato? *incontrando Rid.*
Rid. (Liberò sì fauelli] à te mi trasse
 Vn'ardente desio
 Di saper la cagione
 Perche tanto ritardi
 Con Lotilda le nozze
Eg. Non lo dis'io? [pià ad Oron.]
Or. Non si preuide; [pià ad Eger.]
Gis. Il nodo.

Stretto sarebbe omai, ma lo contese
 A lo sposo infelice.
 Non intiera salute
Rid. A quella forse.
 Fù contrario de gl'Astri
 Qualche maligno influsso?
Eg. Che fauole racconta! *[come sopra]*
Or. Quali chimere inuenta! *[come sopra]*
Gis. Il mal, che accenno
 Pur tuttauia m'affligge; ed è lo stesso,
 Ch'al tuo real' aspetto
 Fè ritardar l'incontro
Rid. Assai mi pesa
 così trista nouella
Eg. Questa sì ch'è bizzarra. *[come sopra]*
Or. O' questa è bella. *[come sopra]*
Gis. (Finger conuien.
Rid. Dimmi da che deriuu
 L'infirmità, che prouì.
Gis. Non sò.
Rid. Done rissiede
 Il tuo dolor?
Gis. Entro'l mio petto hà fede.
Rid. (Male pericoloso) e come in Dania
 Non gionse alcun' auiso.
Gis. Il feci ad arte
 Per non render funesta
 Di quel Cielo la fronte.
Or. Che dici Egerio? *(come sopra)*
Eg. E Che ne dici Oronte. *(come sopra)*
Rid. Fosti obligato al letto?
Gis. Giammai
Rid. Quest' e'l migliore
 Segno, che n'apparisca.
Gis. Almen pietosi
 Voleffero gli Dei,
 Ch'a sodisfar tue brame,

Io risanassi inbreue
Rid. A quei già pronto,
 Perche resti esaudito,
 Suoi Voti il cor riuolse.
Or. Quando mai si lagnò? *(come sopra)*
Eg. Quando si dolse? *(come sopra)*
Gis. Eshibisco frà tanto
 Ne la Reggia, il foggiorno: haurei cordoglio,
 Ch'io ti douessi in quella
 Far penar longamente.
Rid. Eh no: confida
 Nè la bontà de' Numi
 Di poter quanto prima
 Celebrar gli sponsali
Or. Gli credè *(come sopra)*
Eg. Gli diè fede. *(come sopra)*
Gis. Sete Voi la cagion Voi de miei mali.
voltata ad Egerio, & Oronte.
 Bramare di gioir
 E non poterlo far
 Di Tantalo al martir
 Si può certo egguagliar.
 A l'onda vicina
 Il labro s'inchinz
 Ne lice
 Infelice
 Vn sorso gustar. *Bramare &c.*
Gis. Il Vietato piacer pur troppo è vero,
 Che produce nel cor dolori immensi.
 [Vorrei gioir, ma non con chi tu pensi.]
 Bramare di goder,
 E non poterlo far,
 Di Sifiso al mestier
 Si può certo adeguar:
 Col peso del fasso
 Camina già lasso
 Ne lice

Infelice
Riposo trouar Bramare &c.

S C E N A X V I I .

Egerio , & Oronte .

Eg. **V** Disti Amico, vdisti
Di Gismondo le voci ?

Or. Al suon di quelle
Attonito, e confuso
Rimango ancora.

Eg. Noi
La cagion de suoi mali?

Or. Forse perche Ridolfo
Nè la Reggia introdotto
Fù per nostro consiglio?

Eg. Non fauella di ciò; mentre s'espresse
Che di ferì le nozze
Non intiera Salute,

Or. Parla d'infirmità

Eg. Mà quando l'hebbe?

Or. Che tuttauia l'affligge

Eg. Ed è la stessa,
Che l'obligò poc' anzi
A ritardar l'incontro.

Or. Non la capisco.

Eg. Io non l'intendo affè.

Or. Forsennato è Gismondo.

Eg. E pazzo il Rè.

Or. Il male è nè la mente

Eg. L'infirmità nel capo.

Or. E nol dimostra

Quel hauer moglie in Corte.
Senza ne mai vederla.

Eg. E in di lei vece.

Voler, che tu consumi

Il tempo appo di se.

Or. Forsennato è Gismondo

Eg. E pazzo il Re.

Or. O quante volte ò quante

Sia detto in confidenza,

Noioso à me si rende.

Eg. In quai discorsi

Volge l'hore del giorno?

Or. Odi, e stupisci.

Ch'egli doppo la cull a

Visse sempre infelice.

Eg. La cagion ?

Or. Non l'addita.

Eg. E quest' il segno,

Che l'offeso intelletto

In delirio caddè.

Or. Forsennato è Gismondo.

Eg. E pazzo il Rè.

Or. Andiam, che non s'irriti

Per la longa dimora

Eg. E di ragione

Seguir senz'altro indugio

L'arme del di lui piè

Or. Forsennato è Gismondo

Eg. E pazzo il Rè.

Tutti i Grandi han per vsanza

Più d'ogn'altro à vaneggiar.

Il lor male è la sciochezza

Mentre questa in ogn'altezza

Il pensier fà traballar. Tutti &c.

Or. Tutti i Grandi han per costume

Più d'ogn'altro à delirar

Il lor male è la follia;

Mentre questa in chi che sia

Fà chimere architettar. Tutti &c.

Sonata d'Arpa con Violino.

Il Fine dell'Atto Primo.



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Loggie con Stanze di Lotilda .

Lotilda .



Mor pietoso Amor.
Rendimi lieta vn dì,
Placa la crudeltà
Di quella ria beltà
Ch'a l'aspro mio dolor,
Giammai s'intenerì .
Amor, &c.

S C E N A I I .

Ircano con stilo nella destra, e Lotilda .

Irc. **L**otilda, ecco il tuo ferro: aggiogi à quello
La furibonda mano: *Lo porge à Lotilda*
Suenami pur, non vuol amarti Ircano.
Lot. Oh Dio! ne ti sgomenta
Il tetror della morte?
Irc. Nulla.
Lot. Sentir l'acciaro,
Che pungente s'inoltra

Ne

Ne le viscere tue?
Irc. Rissolli.
Lot. E vuoi
Nel più bel fior de gl'anni
Perdere i giorni tuoi?
Irc. Tant'è,
Lot. Così crudele
Sarai contro te stesso?
Irc. Suenami pur a le tue furie appresso.
Lot. Già che tinto di sangue
Brami il ferro veder, tu lo vedrai:
Eccolo nel mio sen. *vuol ferirli*
Irc. Ferma: che fai: *la trattiene.*
Lot. Lascia, che lo trafigga
Irc. In me suoi colpi
Vibri l'irata destra.
Lot. Io, io voglio morir.
Irc. Ircano è il reo.
Lot. Lotilda l'infelice
Irc. Eh che viuer tu dei.
Lot. Viuer non lice.
Irc. E che dirà Gismondo?
Lot. Che per te mostro ingrato
Disperata m'uccisi
Irc. Non vò che segua
Lot. Dunque
Piegati a l'amor mio.
Irc. Offendo il Rè
Lot. S'ei v'acconsente
Irc. [Oh Dio]
Lot. Morirò se'l comandi.
Irc. [Mifero, che far deggio.]
Lot. Viuerò se l'imponi.
Irc. (Se l'amo è mal, e se non l'amo è peggio
Lot. In mano hai vita, e morte,
Irc. (Ellegasi il minore]
Lot. Rispondi, di.

B 5

Si,

Si t'amerà il mio core.
Or lontano da me vada il furore
getta via lo stilo.

Non si parli più di lode ni,
Ma si parli sol d'amor.
Il mio Fato si placò,
La Fortuna si mutò.
El destin cangiò tenor. Non si &c.

S C E N A III.

Delbo, e detti

Del. **P**resso Lotilda: vola
Di Ridolfo a l'aspetto:

Lot. Di chi?

Del. Del tuo gran Padre

Lot. Dou'è?

Del. Che? non lo sai? già s'auvicina
Con Gismondo à la Corte

Lot. il Genitor?

Del. Frà poco
Ne la Reggia farà.

Lot. Torno a la morte

Irc. [O' lieto auviso.]

Del. Adesso
Termineran tue nozze

Lot. Con chi?

Del. Col nostro Rè

Irc. Bella t'affretta.

Del. Sì sì, che questa è legge
Del tuo real Conforte

Irc. Parti.

Del. Vattene omai

Lot. Torno à la morte.

Torno à morir

O' Dio d'amor.

Dura

Dura pur poco
Il tuo contento
S'in vn momento
Viene in luo loco
Il rio dolor.
Torno &c.

S C E N A IV.

Ircano, e Delbo.

Del. **C**He forse Ircano forse
Ti risoluesti al fine
D'amar Lotilda?

Irc. Ah troppo è ver: ma finì,
Per euitar la morte,
Che già contro se stessa
Quì vibraua col ferro.

Del. A' che conduce
La cecità d'amore!

Irc. Guida mai sempre à i precipitij il core.

Del. Co' vicini sponsali
Speroche di Costei
Sanerà la pazzia.

Irc. Gismondo solo
E' d'ogni mal cagione

Del. Chi la moglie non ama
Il proprio onor' à gran periglio espone

S C E N A V.

Ircano solo.

HA' parlato da saggio
Delbo con chi l'intende: vn chiaro esempio
Di quanto egli motiua

B 6 E vna

È vna sposa promessa vna Regina
 Lo fan pure i Conforti,
 Che per genio, la donna al male inclina
 O non si prende moglie,
 O che si deue amar.
 Se stesso tradisce
 Chi quella disprezza.
 Poiche la bellezza
 Si sà vendicar. O non &c.

S C E N A VI.

Cortile Regio con Popolo in alto

*Sonata di vari stromenti nell'arriuo di
 Ridolfo, e Gismondo.*

Gis. Signor quella allegrezza
 Che non puoi nel mio volto
 Per destino veder, vedila almeno
 De la Reggia festante,
 In fronte oggi scolpita,
Rid. Condonami, ò Gismondo
 Nulla, ò poco si rende a me gradi
 Il tuo duol, mi dà più pena
 Che lo stesso a te non dà.
 E se quel non si raffrena,
 Questa in me s'accrescerà
 Il tuo &c.

S C E N A VII.

Lotilda, e detti.

Lot. **A**H tropp'è ver: e questi
 Del Genitor l'arriuo,

Me-

Mostrerò ma per forza il cor giuliuo).
 O dolce Padre, e come
 D'allegrezza infinita
 Giongi a colmarmi il seno?
Rid. Amata Figlia
 Venni co la speranza
 Di ridur quanto prima
 Al termine le nozze, e'l Fato auuerso
 Osta al bramato intento.
Lot. Per qual cagione?
Rid. Inferno
 Qui ritrouo il tuo sposo.
Lot. (O' che contento.)
 Oggi forse ò Gismondo,
 T'asali d'improuiso
 Vna simil disgratia?
Gis. Eh nò Lotilda
 Già penai cinque Lune, e tacqui ognora
 Per tener dal tuo ciglio
 La mestitia lontana.
Lot. Da che son ne la Reggia?
Gis. Appunto: e l'alma
 In sì gran tempo mai
 Rinuene alcun conforto
Lot. Spiacemi de l'auuiso (ò fosti Morto)
Rid. E possibile, ò Sire
 Ch'i Periti del Regno
 Non sapessero vniti
 Giouar à tua salute?
Gis. Riuscì vana finor la lor virtute
Lot. [E pur non viddi ancora
 Medici entrar in Corte.]
Rid. Che far si dee?
Gis. Pauento,
 Che non possa sanarmi altri che morte.
Lot. (Lo voglia il Ciel)
Rid. Non dubitar fa core,

La

La prouida natura

Ad ogni mal, che nasce

Del rimedio hà prouisto.

Gis. Io son per far sol de la Tomba acquisto.

Lot. [A che tanto ritardi?]

Rid. Odi: ti piaccia

Senza indugio, al mio aspetto.

Di Fisici migliori

Chiamar nouo Consulto: anche Ridolfo,

Tratta, benchè non suo.

D'Auicena lo studio.

Gis. Volontieri

Rod. Fratanto

Partirò cò la Figlia

Discorrendo à gl'alberghi,

Lot. Et io da quelli

Passerò frettolosa

Per te nel Sacro Tempio.

A le preghiere accinta.

[Fingo]

Gis. Te ne ringrazio (ò fosti estinta.)

Rod. Non disperar, chi sà.

I Cieli

Crudeli

Non sono già sempre,

Ma cangiano tempore

Vsando pietà.

Non &c.

Lot. Non disperar chi sà.

Le stelle

Rubbelle

Non sono ad ognora,

Ma perdono ancora

La lor ferità.

Non &c.

SCB.

S C E N A VII.

Gismondo pensoso, Egerio, &
Oronte.

Eg. Ecco solo Gismondo.

Or. Astri che mai

Volge ne la sua mente

Gis. (O me sempre infelice: ò me dolente

Eg. Parlafrà se (ad Or.)

Or. Fra se ragiona [ad Eg.]

Eg. Indicio,

Ch'egli affatto impazzi. (come sop.)

Or. Chiara euidenza,

Ch'egli del tutto è infano. (come sop.)

Gis. (Penso, e ripenso al modo

D'uscir di pene, e m'astatico inuano.)

Eg. Accostiamci

Or. Ti seguo.

Eg. Site

Or. Signor

Gis. O temerari; ancora

Mi comparite inanti?

Eg. Qual'error?

Or. Qual delitto?

Gis. Merita ognun di voi

Cader nel suol dal mio furor trafitto.

mette la mano sulla spada.

Eg. Meglio è partir

Or. Meglio è sgombrar

Gis. Il passo

Qui fermate, ò v'uccido.

Eg. Riedo

Or. Non m'allontano

Gis. (Ah non posso fuenar' il mio Cupido.)

Eg. (Assistetemi ò Numi!)

Or.

Or. (Difenedtemi ô Stelle!)

Gis. Olà:

Eg. Or. (a 2.) Ch'imponi?

Gis. Non chiamo Oronte: è indegno
D'ascoltar le mie Voci: Egerio, tosto
Fa raddunar in Corte

D'Ippocrate, e Galeno

I più dotti seguaci.

Eg. Pronto

Gis. Ma nò t'arresta (e che faranno
Ne la Reggia costoro?)

Eg. (O che pazzo!)

Gis. Sì, vanne

Eg. Subito

Gis. Il piè sospendi.

(Se male alcun non prouo

Fuorche quello d'amore.)

Eg. (Vanne, sospendi)

Gis. Affretta

Il corso tuo. [l'inuenterà'l mio core.]

Eg. (Se non torna à chiamarmi è gran st

Come cenno del Tonante

Il tuo cenno vbbidirò.

Basta dir, che sei mio Gioue

Per veder con chiare proue

Ch'il Cilenio oggi farò.

Come &c.

S C E N A VII

Gismondo, & Oronte

Gis. Oronte

Or. (Il Ciel mi aiti)

Gis. In simil guisa

S'vbbidisce al suo Rè?

Or.

Or. Come?

Gis. Ad Egerio

Per escluder Ridolfo

Osti così?

Or. Feci pur nota, ô Sire

La cagion del consenso,

Gis. Sò, che al Regno apportasti vn danno im-

Or. Inuolontario

Gis. E danno,

Che certo à ripararlo

Non hò vigor bastante.

Or. Io comprender nol posso [è delirante]

Gis. Hò ragion se mi trouo.

Da graue male oppresso.

Or. Che mal?

Gis. D'affanno estremo

Or. (Meglio è mostrar di vaneggiar con esso)

Spiacemi

Gis. Lungo tempo

L'occultai nel mio sen; ma lo sforzasti

Oggi à spuntarmi in viso

Or. Te ne chiedo perdono.

Gis. Se non fosti chi sei cadresti vcciso.

Or. [Buona fortuna]

Gis. Or dimmi

Risoluesti per anco

D'amar colei, che t'ama?

[Questa è l'altra pazzia]

Risoluerò quando vedrò la Dama.

Gis. E secondo il tuo genio.

Or. Di statura eminente?

Gis. Al par di me

Or. Douresti

Far, ch'yua volta almeno

Comparisce à i miei rai.

Gis. Eccola

Or. Non la veggo

Gis.

Gis. Ah nò, ch'errai.

Or. (Vacilla anche nel guardo]

Gis. E tanto il duolo,

O mio diletto Oronte,

Ch'egli m'offusca i sensi: in breue attendi
Di vagheggiarla.

Or. E' bella?

Gis. Mira Gismondo.

Or. Dunque

Sarà vezzosa assai.

Gis. Eccola

Or. Non la vedo.

Gis. Ah nò ch'errai

[Ciò, che tacqui fin'or quasi suelai.

Se non è bella bella

Ella è così così.

Almen non la pretende,

Come tal' xna fa,

Che pregio in se non hà

E di beltà contende

Col Portator del dì. Se non, &c.

S C E N A IX.

Oronte solo.

SI può dar in Gismondo
Più bizzara pazzia? volesse il Cielo.

Che la bella accennata,

In qualche parte almeno.

Rassomigliasse a lui;

Mentre assai mi diletta

Vn certo non sò che ch'han gl'occhi sui.

Quell'occhio mi piace.

Ch'in vasta pupilla,

Ritiede ad ognor.

Mi

Mi pare, che in questo

V'alberghi modesto

Il Nume d'amor. Quel, &c.

S C E N A X.

Salone corrispondente ad altre Camere.

Ircano, e poi Lotilda.

SAppi ò cor, che finse il labro
Quando disse oggi d'amar.

Che s'amor di pena è Fabro,

Per amor non vò penar.

Sappi, &c.

Ma qui Lotilda: il piede

Da lei s'inuoli.

vol partire.

Lot. E doue

Fuggi ò mio Sol? fermati Ircano: hò d'vuopa

Teco di fauellar.

Irc. Parla

Lot. La forte

Molto t'arride

Irc. E come?

Lot. E se pazzo non sei l'hai per le chiome:

Irc. Spiegati

Lot. Non dicesti

D'amar Lotilda?

Irc. Il disse.

Lot. Ella hà risolto

D'accertarti in Isposo.

Irc. Tu scherzi.

Lot. Ecco la destra

Pegno de la mia fede

Irc. Eh che sol per Gismondo

Deue accendere Amor le Regie Tede.

Non

Lot. No'l voglio

Irc. E già prefisso.

Lot. No'l voglio

Irc. E qual rimedio

Per sottrarti a le nozze.

Lot. Cò la fuga, che teco

Penso far da la Reggia

Irc. Tolga il Ciel, che la Gotia.

D'vn' opra tal' esecutor mi veggia.

Lot. Ricusi?

Irc. E non par giusto?

Lot. Abbandoni gl' amplexi

D'vna real donzella?

Irc. Se vuoi meco parlar cangia faucella.

Lot. Prostrata a le tue piante.

S'ingenocchia.

Irc. Sorgi, che fai Lotilda.

Lot. Supplice, e lacrimosa

Irc. Souuengati del grado.

Lot. Imploro amato bene

Irc. Sorgi ò da te m' inuolo.

Lot. D'accingerti a lo scampo

Irc. Di Giove pria m'incenerisca il lampo.

Lotilda balza in piedi adirata.

Lot. Si correte ad ammorzarui

Nel suo cor Saette ardenti

Fù decreto ognor del fato,

Non voler ch'vn Mosti o ingrato

Habbi albergo in fra Viuenti

Si &c

S C E N A XI.

Ircanò solo.

COn qual armi, ò Fortuna,
Tenti la mia costanza?

Es.

Esibirmi le nozze

Di chi nacque Reina? in ogni petto

Fuorche nel mio penetrarebbe al certo

Si vigoroso assalto

Ma per far resistenza hò cor di smalto.

Disse di non amar,

E lo confermo ancor.

Costante più che mai

Non voglio di due rai

Accendermi à l'ardor.

Disse, &c.

S C E N A XII.

Delbo.

DElbo che mai vedesti?

Gismondo inferno! e quando

Gli sopraggiunse il male?

E' la Corte de Pazzi vn'Hospitale.

Egli quì giace esposto

De Medici al Consulto;

Ma noioso di tante

Longhe lor dicerie, vuol che ciascuno

Breue restringa in carta

Il suo pensier, la mente sua qual sia:

Se vorran dir il vero,

Tutti vniti diran, ch'ella è pazzia.

S C E N A XIII.

Gismondo, e Delbo.

Gis. **D**Elbo.

Del. Mio Rè

Tan-

Gis. Tantosto

Vanne ad Oronte: digli,
Che l'attendo là doue
Meco suol ogni giorno
Passar l'hore otiose.

Del. Pronto.

Gis. Ma che non manchi.

Del. Vbbidirò: del resto
Spiacemi poi Signore
Del vostro mal.

Gis. Ci vuol pazienza.

Del. Intesi

Ch'egli v'affligga assai

Gis. Pur troppo.

De. Il Ciel v'assisti

[Chi nasce pazzo non risana mai.]

S C E N A XIV.

Gismondo solo.

FV presente costui

De Medeci al consulto: ancorche finì

Vn mal immaginario, è però vero

Che nel cor, se non altro

Serpe il mal, che v'impresse il Nume arciero,

Il mio mal è mal d'amore

D'ogni mal più tormentoso

Poiche il mal, che stà nascoso

E' tra mali, il mal maggiore. Il, &c.

S C E N A XV.

Ridolfo, Egerio, Medici, e Gismondo.

Rid. **G**ismondo eccoti espressi
In breuissime note

De

De gl' Esculapii i sensi

Gis. Legga Egerio la Carta: hò tropp'in odio
Vdir' i loro accenti:

[Non vorrei già che questi
Suelasser la cagion de miei tormenti.]

Il 1. Medico consegna ad Egerio il suo Consulto.

Eg. legge] La Natura, ch'appare
D'esser troppo gentil; per il long'vso.

De cibi delicati hà in se prodotta
Verminosa Congerie; e questi e'l male
Che trauaglia il Regnante.

Gis. Verminosa Congerie? (ò che ignorante,]

Eg. Giouerà la frequenza.

Del Mercurio à sanarlo.

Gis. Bella Ricetta: segui,

Il secondo Medico fà lo stesso come sopra.

Eg. Il veder, ch'abborrite

Più tosto, che bramate

Sian dal genio le nozze indica morbo

Cagionato da Flati, e lo denota

Tanta Malincolia

Gis. Cagionato da Flati? (ò che pazzia.)

Eg. Opportuni rimedi

Sono i Dulcificanti.

Gis. Meglio. *Il 3. Med. fà lo stesso come sop.*

Eg. Quel graue affanno.

Ch'intieramente opprime

L'animo del Monarca, accerta in esso

Vn deliquio di spirito, e si deduce

Da la poca allegrezza.

Gis. Vn deliquio di Spirito? (ò che sciocchezza)

Eg. Sarà di gran sollieuo

L'vso d'ogni Cordiale.

(*Gis.*

Rid. Che te ne parhan conosciuto il male? *verso*

Gis. Per me dico di no; mentre diuerso

Trouo in loro il parer

Eg. Nel Mondo tutto

Così

Così fa chi professa
 Oggi la Medicina,
 Senz'alcuna certezza egli indouina.
Gis. Sgombrino da mie luci. *partono i Med.*
Rid. Io mi dò vanto
 Di non errar: denuda il seno: e lascia,
 Che la mano col tatto
 Esamini il tuo cor
Gis. (Ohimè, che sento!)
Rid. Presto.
Gis. (Sarò scoperta.)
Rid. Ti prometto, o Gismondo,
 La pristina salute.
Gis. (Nomi soccorso.)
Rid. E tardi?
Gis. Senza, che t'affatichi.
 Nell'esame del mal'io più d'ogn'altro
 Te'l posso dir.
Rid. D'allo se tù lo fai.
Gis. [Vagliami questo foglio]
 Ei vergato qui stà: leggi, e vedrai.
Gli dà in mano la Lettera di Lotilda, e parte

SCENA XVI.

Ridolfo, & Egerio.

Eg. **S**on curioso, o Sire
 Di penetrarlo anch'io. *S'accosta à Rid.*
Rid. legge) *S'in questo giorno*
Non risolui d'amarmi
In questo giorno aspetta
O crudo Ircano una fatal vendetta.
Lotilda è torto offesa.
Eg. Scriue Lotilda?
Rid. O indegna figlia: e come
 Nacque nel regio seno
 La sacrilega fiamma?
 Forse non ti souuene

D'el.

D'esser Moglie a Gismondo;
 D'esser Figlia a Ridolfo? ire, furori
 Sù destateci in petto: ah non è tempo,
 Che la Gotta rimiri
 Otraggiato vn Consorte:
 Vn Genitor tradito:
 I santi Numi offesi:
 Corrafi à trucidarla: Eg. (O Ciel ch'intesi!)
Rid. Rimembranza d'amor paterno
 Parti, fuggi da questo cor:
 Ti punisce con bando eterno
 La giustizia del mio rigor. *Rim. &c.*

SCENA XII.

Oronte, & Egerio.

Or. **E** Gerio.
Eg. **E** O strani Euenti!
Or. Che nouita?
Eg. Palese
 Ora e'l male del Rè:
Or. Qui venni a punto
 Per intenderne il ver: fù pur concluso
 Essere vna pazzia
Eg. M'ingannai: t'ingannasti: è gelosia.
Or. Come?
Eg. D'Ircano amante
 E Lotilda la sposa
Or. Che mi narri!
Eg. Il conferma
 Vn foglio a lui diretto, e da Gismondo
 Consegnato a Ridolfo.
Or. A quel, che sento
 Enui dunque certezza.
Eg. La donna è sempre a i tradimenti atuezza.
 Ingano

C

Or.

Or. Che disse il Padre ?

Eg. Vola

di crudo ferro armato
A trucidar la Figlia.

Or. E veramente

Troppo graue delitto
Ch'a le nozze vicine,
Arda di noua face.

Eg. Non è ben, che la moglie
Habbi il Consorte, e l'Amator seguace.

In Ciaschuno il Mal' esempio

Quanto male al mondo fa ?

Segni il vizio yn'orma a pena,

E vedrai, ch'a tutta lena

Ogni piè la seguirà.

In &c.

SCENA. XXIII.

Oronte solo.

H Ora, che penetrai
Gl'Accidenti del Rè ratto mi porto
Doue per suo comando
del bo poc' anzi impose.
Vorrà forse suelarmi
Le pene, che fin'hor'ei tenne ascose.

Chi vol saper che sia
Vn cruccio de l'Inferno
Proui la Gelosia,

Si gran tormento

Al cor ti dà,

Ch'ogni momento

prouar ti fa

La morte ria.

Chi &c.

Sonata con Arpa, e Viola.

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino con piccio' o ritiro nel mezzo.

Lotilda.



A voglio vincere

O Dio d'amor.

Fammi schernir

Fammi sprezzar;

Che per gioir

Saprò trouar

Il Modo ancor.

La voglio.

Aristandro al cui cenno

Le deità d' Auerno

Corrono vbbidenti

Farà sì ch'vn' ingrato

Qui si mostri pietoso a miei tormenti.

Eccolo à punto.

SCENA II.

Aristandro Mago, e Lotilda

Aris. Inchino
 Lotilda, il regio aspetto: e qual honora
 Mi chiama à le tue luci?

Lot. Or ora, ò saggio
 Hò gran d'vopo di te.

Aris. Comanda

Lot. Ircano,
 Di cui Mostro più fiero
 Non hà l'Ircania tutta
 Mi disprezza: m'abborre: onde sospiro
 Ch'egli senza dimora
 Sia costretto ad amarmi.

Aris. Altro non vuoi?

Lot. Altro

Aris. Già t'afficuro,
 Che saranno adempiti i cenni tuoi.

Lot. Larga mercè n'attendi.

Aris. In Gotia; questi
 Son miei soliti impieghi, e per tal segno
 Di ben mille suoi pari
 Tramutato in amor vedi lo sdegno.

*Percoffa con Verga la Terra il Giardino si can-
 gia in altra Scena, dove mirasi quantità d'
 Amanti tutti piangenti à i piedi delle lor
 Dine.*

Lot. O magici portenti!

Aris. Intorno gira
 Il guardo alta donzella; ognun, che scorgi
 Protrato, à la sua Dea: del tuo non meno
 Fù giouine ritroso; al fin conuenne
 Supplice, e lacrimante
 Pregar colei, che lui pregaua amante.

Lot.

Lot. Io pur così vorrei

Aris. Così farà.
 L'ostinato
 Cor'ingrato
 A te voci porgerà.

Lot. Colma son d'allegrezza.

Aris. Sparisca. *terna il Giardino*

Lot. Alcerto è grande
 La tua virtù.

Aris. Prendi, ò Reina: adorna
 Cò la gemma, che t'offro
 L'auorio de la destra: in lei stà chiuso
 Demone, che à Lotilda
 Seruirà prontamente, e puoi con essa
 Oprar quanto ti piace. *le da un'anello*

Lot. Te ne ringrazio.

Aris. Io parto

Lot. Va che rendesti al seno mio la pace.

Aris. Dourebbe il Dio d'amor
 Dar morte ad'ogni cor
 Che sprezza la beltà.
 Con tal Castigo a l'empio
 Non vi sarebbe esempio
 Di tanta crudeltà.
 Dourebbe, &c.

SCENA III.

Lotilda sola.

O Là tosto à mie luci
 Comparisca Colui
 Che mi tenne fin hora
 Schiava di crude pene
 O gran stupor! eccolo qui ch'el viene.

SCENA IV.

Ircano, e Lotilda.

L Vci nere hauete vinto.
 Trionfaste del mio cor.
 Fù costretto
 Questo petto
 Esser schiauo al fin d'amor.

Luci &c.

Lot (Voglio prendermi gioco) a chi dirette
 Son le Voci, ch'esprimi?

Irc. A te mio bene.

Lot. L'ardimento del labro
 Da questa man degna risposta ottiene.
gli dà un schiaffo.

Irc. Oh Dio! tu mi percoli

Lot. Temetario in tal guisa
 Si fauella a Lotilda?

Irc. pensauo ...

Lot. E che pensauì?

Forse non ti souuene

Ch'ella è sposa a Gismondo?

Irc. Mi souuene, ma ...

Lot. Che?

Irc. Sposa pur'anche

(Mi sia lecito il dirlo)

Fù proposta ad Ircano.

Lot. Egli che fe?

Irc. Da stolto.

Ne ricusò l'inuito

Lot. Dunque giusto, e'l castigo

Irc. Or viene il cor de l'error suo pentito

Lot. Non è più tempo.

Irc. Annunci

Vna

Vna fatal sentenza

Lotilda al viuer mio.

Lot. Nulla mi cal.

Irc. Così tiranna?

Lot. A Dio. *vol. partire.*

Irc. Fermati l'arresta.

Lot. Ah vuoi ch'io torni

A riscaldar la guancia.

Irc. Pietà

Lot. Tu non la meriti

Irc. Ardo di tanta fiamma

Che l'incendio de l'alma

Io non posso soffrir.

Lot. Tuo danno

Irc. In odio

Si cangiò l'amor tuo?

Lot. Quella mercede,

Che si deuè a vn'ingrato,

Irc. Se non eangi pensiero

Tu vuoi farmi morir da disperato.

Lot. Mori ch'haurò diletto

Qui di veder sepolto

Chi fù meco crudel.

Irc. (Oh dei, ch'ascolto!)

Lot. Non mori ancora?

Irc. Estinto

Pria, che scorgi la Salma

Abbassate a tuoi piedi

si genuflesse

Vogliono le mie luci

Con vfficio di pianto

Chiedere vn'altra volta

La sospirata ait a

Lot. (A bastanza scherzai) Sorgi o mia Vita

Con labro innamorato

Il pianto asciugherò,

Per ogni stilla

Vaga pupilla

C 4 A

Con &c.

Ir. O dolcissime voci hai modo, ò bella
Di raggruppar più meco
De tuoi sponsali il laccio?

Lot. Presto verrai d'vna Regina in braccio.

Ir. Sarai mia?

Lot. Sì caro bene

Ir. Così basta a questo cor.

Lot. Sarai mio?

Ir. Sì dolce speme

Lot. Così parte ogni rigor.

Ir. Sarai mia, &c.

Lot. Sarai mio, &c.

Ir. Ma qui di ferro armato
Mirachi gionge.

Lot. O me infelice: il Padre
Contro di noi si moue

Ir. Vola meco a saluarti

Lot. Aita, ò Giove.

*corrono a chiudersi nella stanza posta in mezzo
del Giardino*

SCENA V.

*Ridolfo infuriato con spada
allamano.*

O Scena Figlia; indarno
Tenti fugir la morte
De l'albergo rinchiuso
Con violenza atterrerò le porte
con più calci la farà cadere.
Eccole già nel suolo: entrate omai
Furie del brando mio:

Ch

Chi m'uccise l'onor, suenar vogl'io,
Ma quiui alcun non scorgo;
Ne qui la picciol stanza
Mostra alcun varco aperto: O Cieli! e pure
In lei col Drudo ignoto
Lotilda hebbe l'ingresso
Sono per dir 'il ver fuor di me stesso.
Forse dal furor pazzo
Alterate in Ridolfo.
Le potenze de l'alma al guardo irato
Quelle poscia confute
Han le specie visive?
Ma sian l'arue de gl'occhi
Non faranno a l'idea sempre nociva.

Giurai di far vendetta

E quella voglio far.

Il tempo si verrà,

Che l'ira mia saprà

Suoi fulmini vibrar.

Giurai, &c.

SCENA VI.

*Lotilda, & Irano, uscendo dalla stanza
accennata.*

Ir. CHE mi narra ò Lotilda!
C In questa Gemma in questa
Dunque serue à tuoi cenni
Demone prigionier?

O/seruandole l'anello, ch'hà nella destra.

Lot. Del Padre irato
Inuisibili a gl'occhi
Egli fù che ci rese.

Ir. (O gran stupor!) or che farem?

Lot. Diuiso

Ciacheduno s'innoli

C s

Da

Dagl'alberghi di Flora.
 Ire. E prudente il consiglio
 Los. Ricordati, ò mio ben di chi t'adora.
 Arma il fend'vna costanza,
 Che non parta mai da te,
 Nutri poi quella speranza,
 Che suol dar' al cor mercè.
 Arma, &c.

S C E N A VII.

Irca o Solo.

Hora l'alma comprende
 La cagione per cui
 S'inguaighi di costei: certo per opra
 Di Magico Valore,
 Contrario al genio antico
 Fè Lotilda cangiar l'odio in amore.
 Vn certo non so che
 Mi sforza ad adorar chi non mi piace
 Ne posso far di men
 Di non tener in sen l'ardente face
 Vn, &c.

S C E N A VIII.

Gabinetti Reali.

Gismondo in abito da Donna.

Pvò ben celarsi vn poco
 La fiamma di Cupido,
 ma non celarsi ognor.
 La forza del suo foco
 Ti fa parlar al fin,

E dir

E dir, ch' il Dio bambin
 T'accese in petto il cor.
 Può, &c.

Oronte in questo giorno
 Conoscerai chi t'ama; e s'acconsenti
 Ad vn certo pensiero,
 Diuenuto mio sposo
 Tu de la Gotia haurai Scettro, ed'Impero.

S C E N A IX.

Oronte, e Lotilda.

Or. (**C**He veggio !)
 Gi/. (**C**Eccolo a punto.)
 Or. (Il Re cinto di Gonna?)
 Gi/. O come à tempo à questi rai sei giorno.
 Or. Signor.
 Gi/. Non più così, dimmi Signora
 Or. Quel, che tu vuoi
 Gi/. Contempla
 In me colei, che si celò fin'hora.
 Or. (E tornato à i delirj)
 Gi/. Ti sodisfa? Ti piace?
 Or. Molto.
 Gi/. Non adular
 Or. Se non sapessi,
 Che tu fossi Gismondo
 Direi, che la natura
 Non può crear più bella donna al mondo.
 Gi/. Che? Non son donna?
 Or. Almeno
 In apparenza
 Gi/. Eh vieni
 vieni a mirar ciò che nascondo in seno:
 Or. Le Poppe! ò Ciel che vidi!

C 6 Gi/.

Gi. E bene? in apparenza?

Or. Affè, che sei

In sostanza Donzella

Gi. Or vagheggia la Dama

Sospirata da te, che questa è quella.

Or. Ma come vn sì gran tempo

Sotto spoglie virili?

Gi. A miglior d'vuopo

Narrerò la cagione

Perche mi tenni ascosa

Or. E che dirà Lotilda

La promessa tua sposa?

Gi. Cerchi nouo marito

Or. Il di lei Padre?

Gi. Deue cader trafitto.

Or. Per man di chi?

Gi. Del valoroso Oronte

Or. Io l' homicida?

Gi. Alcolta.

Il mio volto t'appaga?

Or. Con piacer infinito.

Gi. Le mie nozze gradisci?

Or. Sarei troppo contento.

Gi. Brami ascender al Trono?

Or. Io non posso negarlo

Gi. S'ell'è così, dunque conuien suenarlo.

SCENA X.

Rodolfo, e detti.

S Arebbe in questo loco
Forse l'indegna Figlia?

Or. Ah mira mira

qui Rodolfo che viene

A Gismondo.

Gi. Sù via dagli la morte.

Rid.

Rid. (Non già: ma quell'ogetto
comparisce a miei rai.

Or. Dar la morte ad vn Rè: nol'farò mai. *a Gi.*

Rid. (Sembra Gismondo, e d'esso. *accostandosi*)

Or. (Che deggio far.)

Io ti ringrazio Oronte.

Che dall'empia congiura

Tra femminili Arnesi

M'insegnasti a fuggir

(Seconda almeno

O Codardo i miei detti. *Piano ad Or.*

Rid. Congiura! *a Gi.*

Gi. O gran Monarca

Celano traditori i reggi Tetti

Or. (Vuol occultarsi)

Rid. E doue

Doue sono gl'indegni? andiam veloci

A trucidar costoro.

Gi. Precisamente ancora

La notizia non hò d'alcundi loro:

Rid. E necessario ò Sire

Con diligente esame

Hauer lume de rei.

Gi. Duce tua cura

verso Or.

Sarà l'investigarlo: In tanto io parto

A tenermi nascosa

Sotto feminea gonna

Or. Vbbidirò fedele.

Gi. (guarda non dir, ch'il tuo signor sia donna

Il Monarca in regio soglio

Posa in Braccio del Feretro:

Crede hauerlo al piè di scoglio,

E lo troua, ch'di Vetro.

Il, &c.

SC

SCENA XI.

Ridolfo, & Oronte.

Rid. **A** Mico, ò quanta pena
Recami di Gismondo
L'imminente periglio
Or. Per sottrarlo à la morte
Qui raccolto il pensier chiamo à consiglio.

Rid. medita come venne

A la luce l'insidia.

(Et'io da stolto

Perderò la fortuna

De le nozze reali?)

Rid. Esamina chi loda

E chi biasma il gouerno.

Or. (E ne la Gortia

Lascierò forsennato

Di stringere lo scettro?)

Rid. Rifletti se giammai

Cualier, ò priuato

Fù contumace al foglio.

Or. (E codardo farò mò che non voglio.

Si trafigga Ridolfo)

Mette la mano sù la spada.

Rid. Ah forse forse

Trouasti i delinquenti?

fà il medesimo.

Or. (Oronte à che t'accingi) *la tena*

Rid. Il ferro anch'io

Tingerò nel lor sangue.

Or. (Diuieni vn traditor s'ei cadde e sangue.)

Rid. Affrettiamci a le straggi.

Or. (Ma gli sponsali? il grado

Del supremo comando?)

Non

Rid. Non interpor di mora.

Or. (Eh manda ò vile ogni rignardo in bando.
S'uccida sì.

Sfodera la spada.

Rid. Ti seguo.

Fà il medesimo.

Or. (Ah non fia vero:

Vadino le Grandezze

Vadino gl'Imenei; son Cavaliero.) *La ripone*

A tradimento mai

La spada arrotterò

Se mi chiama: l Fato in guerra

Di Cadaueri lo terra

Allor sì, che coprirò.

A, &c.

SCENA XII.

Ridolfo.

COME? costui conosce
Il Reo, ne lo punisce? Vn tradimento
Chiama il dargli la morte? Onore à quista
Non infamia chi toglie
La Vita ad vn Fellone:
Egli per si dichiara altro Sinone.
Più d'vn labro che teco ride
E mendace è traditor.
Di Sirena, che l'alme ancide
Hà la Voce vn finto cor.
più, &c.

SCB:

S C E N A XIII.

Recinto di Portici.

Delbo.

MAledetto il seruir, è chi li piace
 Di lui nonsi troua
 Più tristo Mestiero
 Lo dica ch'li proua
 Se son Menzognero
 O pure Verace.

Maledetto &c.

Girai tutta la Corte
 In traccia di Gilmondo,
 E nel corso d'vn hora
 Dou'egli sia non hò trouato ancora.

S C E N A XIV.

Egerio, e Delbo.

Eg. (**O** Ridolfo, che mai
 Narrasti ora ad Egerio?)

Del. (Questi forse il saprà.)

Eg. (Congiure ne la Regia?)

Del. Dou'è Gilmondo?

Eg. (E Contro

Del Gotico Monarca?)

Del. (Frà se stesso ragiona)

Eg. (Pien di stupor il Ciglio mio s'inarca)

Del. (Egli certo patisce

L'infermità del Rè)

Eg. (Ma chi sono gl'iniqui?)

Eg.

Del. (E pazzo affè.)

Eg. (Qui Delbo: all'improuiso
 Vò sorprender costui
 Per tentar se suelasse
 Alcun de rei, che fosse noto a lui.)

Del. (Mi guarda.)

Eg. O scelerato,
 Se non confessi il vero
 Tosto cadrai suenato.

Del. (Misero me)

Eg. Discopri
 Chi sacrilego ardisce
 Dar morte al mio Signor?

Del. Che morte? nulla
 Io di ciò ti sò dir.

Eg. Scopri, o t'uccido.

Del. Seruo gli fui sempre onorato, e fido:

Eg. Tu neghi, e pure ascritto
 Già fra complici sei.

Del. Ditelo Voi, che giusti sete o Dei.

Eg. Sonou i testimoni

Del. Falsi secondo l'vlo

Eg. Auerti o Delbo,
 Chè se resti conuinto
 Con maggior violenza,
 Vedrai contro te stesso
 Gli sdegni miei riuolti

Del. Mi contento.

Eg. Ti lascio.

Del. (Vò Fugir da la Corte o quanti stolti:)

S C E N A X V.

Egerio solo.

Certo che de Felloni
 Delbo non hà contezza
 Ma s'auvien, ch'a la luce
 Peruenga alcun di loro
 Prima che cada e sangue
 Giuro di ber da le sue vene il sangue.
 Quante furie son nel Baratro
 Tutte volino al mio cor.
 Ma fermate: non venite
 Se con voi de l'atra! Dite
 Non si vuora il Regno ancor.
 Quante, &c.

S C E N A X V I.

Ircano, e Lotilda.

Irc. Lotilda in gran tormento
 Viue l'alma per te
Los. Narra mio sol: perche?
Irc. Non oia il labro
 Suelar l'interno affanno
Los. Il tuo rispetto è del mio cor tiranno.
Irc. Oh Dio. **Los.** Suelalo Ircano.
Irc. Vorrei...
Los. Di che vorresti?
Irc. Scu fami de l'ardire
Los. Parla con liberta.
Irc. Vorrei gioire
Los. Però con modo onesto

Irc.

Irc. Sposo, e non altri menti.
Los. Allor che scende
 Nel molle sen di Teti
 Il Condottier del giorno
 Nel mio verrai del Genitor a scorno
Irc. Tenta o Febo ad Eto il moiso,
 E permetti, ch'a miei prieghi
 Sia più rapido il suo corso.
Los. Ma come à l'improuiso
 Cinti fian di catene?
vengono imprigionati da Soldati.
Irc. Sarà legge del Padre
Los. O ciel che pene!
Irc. Al Demone ti corri
Los. Ah che fra lacci
 S'egli cade d'Altea
 perde ogni sua possanza
Irc. Tenta se può giouar
Los. Non v'è speranza.
Irc. Oh Dio! Turbe lasciate
 In liberta Lotilda
Los. Oh Dio! togliete
 Di le ritorte Ircano
Irc. Vano e'l pregar
Los. Il supplicar, è vano.
Irc. Almen: comune ad ambo
 Fate vn carcere istesso.
Los. Tenete almen due sfortunati appresso.
Irc. Si ricusa
Los. Si nega.
viene condotto uno da una parte, l'altro dall'altra.
Irc. mio cor
Los. Anima mia
Irc. Ci diuide il Destino.
Los. O sorteria.
Irc. Barbari il piè fermate

Los.

Los. Trattene teui iniqui

Ir. Solo mi si conceda

Los. Solo mi si permetta

Ir. Ch'vn'altra volta ancora

Los. Ch'vn'altra volta ancora

Ir. Giri il guardo al mio bene

Los. Giri il guardo al mio bene

à 2. E poi ch'io mora.

*Li Soldati entrati nel mezzo impediscono che
si possano vedere.*

Los. Più che prego la Fortuna

La Fortuna ha men pietà .

Non ascolta i miei lamenti ;

Ma tiranna al par de Venti

Meco sorda ella si fa .

Più &c. *parte*

Ir. Più che supplico il destino

Il Destino è più crudel ,

Non si moue al mio dolore ,

Ma qual Mostro di rigore

S' à per me sdegnato in Ciel.

Più &c. *parte*

SCENA XVII.

Gismondo con Gente armata .

FIn' al tempo prefisso
Qui celateui ò Fidi, in questo punto

Già Lotilda, & Ircano!

Furono per mio cenno

Ritenuti in arresto :

Hora attendo Ridolfo

Per vltimar d' vna mia frode il resto .

*i Soldati si nascondono in vna parte
della scena .*

Per

Per giungere à goder

O quanti inganni, ò quanti

Cupido insegna al cor.

Il pargoletto Arcier

De Sconiolati amanti

E'l Nume protettor.

Per, &c.

SCENA XVIII.

Ridolfo, e Gismondo.

Rid. **C**He m' imponi ò Gismondo

Gis. **C**O gran Monarca

Gran cose hò da narrarti

Rid. Pendo da le tue Voci

Gis. E la congiura

Non già contro di me, ma di te stesso.

Rid. Come?

Gis. Così scopersi:

E d' vna donna è l' secrando eccesso.

Rid. Questa certo, e la Figlia

Gis. A tal effetto

Cò l' amator Ircano

Ordinal, che ristretta

Fosse in dure ritorte.

Rid. Haurà da me senza pietà la Morte.

Gis. Per fugir da l' insidia

Segui intanto il mio piè: Ma! qual torrente

D' armi contro di noi!

*Fatto moto col fazzoletto alli Soldati vengono
con furia verso di loro .*

Rid. Col mezzo tuo Saluami ò Rè se puoi.

Gis. Non oltraggiate , ò Turbe,

Vn Hospite vi prego:

SCE-

S C E N A X V I I I .

Soldati, e detti .

Sol. **A** Le nozze d'Ircano,
 O sia Lotilda vnita,
 O perder deue il Genitor la Vita .

Gis. In momenti adempito
 Sara' il vostro voler

Rid. Osta, ò Gismondo
 Il patto, che già strinsi
 Col defonto tuo Padre .

Gis. Purche v'ui lo sciolgo *(Squadre)*

Rid. Son pronto anch'io per compiacerui ò

Gis. Da le stanze vicine
 Conducete al mio aspetto
 Quelli, che prigionieri
 Sono in retri diuisi; è dunque, ò Sire
 D'ogn' obbligo la forza
 Annullata fra noi .

Rid. Hà liberà ciascun gl'arbitrij suoi .

S C E N A X X .

Egerio, Oronte, e detti .

Eg. **A** Ncor celata, ò amico
 Resta l'empia congiura .

Or. Ancora

Gis. A tempo
 Voi qui giongeste: vdite:
 Possono in auenire
 De la Gotia lo scettro
 Stringer le donne ancora .

Non

Non è così *verso Rid.*

Rid. Te lo confermo: è vero :

Gis. Dunque assoluto io reggerò l'Impero .

Eg. Forse sei donna

Gis. Sono: in finte spoglie

Nè la Reggia fin' hora

Celossi Atanagilda

Per non perdere il Regno ;

Onde il Mal: la congiura :

Le catene d'altui

Opra fù sol del mio sagace ingegno

Rid. (M'hà deriso costei)

Or. (Prudente affè)

Eg. Resto di falso o Dei !

S C E N A V L T I M A .

Lotilda, & Ircano fra Catene condotto l'uno à a una parte, e l'altro dall'altra . Gismondo . Ridolfo, e detti .

Lot. (**M** Isera e doue mai
 Guidami il rio destin?)

Irc. Dove infelice
 Mi conduce la sorte !

à 2. Vado certo a la morte.)

Gis. Lotilda Ircano; tosto
 Porgeteu i la destra;
 Sposi v'elisse il fato .

Lot. (Ch'odo!)

Irc. (Che sento!)

Gis. Al nodo
 Acconsente Ridolfo:

Rid. Si si negar nol posso

Gis. Hora ch'il laccio

Tia

Tra voi stringete; anch'io
Mi annoderò del vago Oronte in braccio
corre ad abbracciarlo.

Los.
Irc. a 2. Donna Gismondo?
Los. or Rid. Irc. verso Eg.

Rid.
Eg. a 2. Donna.
Los. verso Rid. Irc. verso Eg.

Gis. Andiam: ch'hor' hora
Vi renderò capaci
Di sì gentil inganno *à Los. & Irc.*

Los. Vada in bando ogni duol.
Irc. Sgombri ogn'affanno.

Gis. Mia vita
Or. Mio bene
a 2. Deh volami in sen

Gis. La gioia
Or. Il contento

Gis. Che prouo
Or. Che sento
a 2. Dal Fato diuien;

Gis. Mia vita &c.

Fine del Dramma